

LA PRIMA IDEA



Direzione e Amministrazione:
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636

SB

Per le inserzioni rivolgersi: Direzione "LA PRIMA IDEA",
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636
SI PUBBLICA OGNI MESE

QUESTO GIORNALINO E' REGALATO DALL' I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI

TRE FATE

Sulla piccola cuna del neonato
(dai bravi genitori assicurato)
stanno tre Fate belle e sorridenti,
simboli dei pensieri previdenti

Una si chiama Fede, una Saggezza,
e il nome della terza è Sicurezza.
(Il tutto è la sostanza sovrappina
che compone la pòlizza dell'INA).

Dicon le Fate: "Bimbo, al tuo futuro
noi penseremo: puoi dormir sicuro.
La previdenza rende ormai fiorita
la strada che già inizi nella vita.

Pel tuo domani un provvido benessere
l'INA da oggi ha cominciato a tessere.
Dormi felice, bimbo, nella cuna:
su te veglia, sicura, la fortuna...

G. F.



Ogni liretta affidata all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI è un seme che frutta, è un gradino
della scala che ha per meta l'avvenire tranquillo

ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

Agenzie Generali in Italia

AGRIGENTO - v. Giambertoni 5
ALESSANDRIA - Corso Roma 8
ANCONA - Corso Mazzini 13.
AOSTA - Piazza Roncas 3
AQUILA - v. S. Bernardino 17
AREZZO - v. Guido Monaco 15
ASCOLI PICENO - v. Ceci 7
ASTI - Piazza Statuto 1
AVELLINO - Piazza Libertà, 32
BARI - v. Abate Gimma 73
BARLETTA - C. Garibaldi 121
BELLUNO - v. Garibaldi 1
BENEVENTO - v. Isab. Morra 6
BERGAMO - v. G. Camozzi 33
BIELLA - v. Arnolfo 18
BOLOGNA - v. Pignattari 3
BOLZANO - v. Musei
BRESCIA - Piazza d. Vittoria 1
BRINDISI - Corso Garibaldi 40
CAGLIARI - v. Roma 73
CALTANISSETTA - Corso Vitt. Emanuele 87.
CAMPOBASSO - Piazza Emanuele 18
CASERTA - Corso Trieste 52
CASTELLAMARE - v. Roma 85
CATANIA - v. Etna 221
CATANZARO - P. Prefettura
CHIARI - Corso Garibaldi 71
CHIETI - Corso Maruccino 2
COMO - v. D. Fontana 2
COSENZA - Corso Mazzini 13
CREMONA - Corso Campi 1
CUNEO - Corso Nizza 5
ENNA - Piazza Vitt. Eman. 292
FERRARA - Largo Castello 28
FIRENZE - Piazza Stazione 2
FOLIGNO - Corso Cavour 16
FOGGIA - v. Pescheria 21.
FORLÌ - v. Bruni 1
FROSINONE - v. V. Eman. 71-A
GENOVA - Piazza Dante 6
GORIZIA - v. Roma 4
GROSSETO - v. Carducci 43
IMPERIA - v. d. Rimebranza
LATINA - Piazza Libertà 27
LECCE - v. Augusto Imper. 16
LEGNANO - Corso Italia 17
LIVORNO - v. Cairoli 9
LODI - Piazza della Vittoria 1
LUCCA - Piazza Bernardini 3
MACERATA - v. Ricci 2
MANTOVA - Corso Umberto 23
MASSA C. Carrara - v. Manzoni 2
MESSINA - v. G. Venezian 318
MILANO - Piazza Diaz 6
MODENA - Piazza Mazzini 4
MONCAGLIERI
MONZA - Largo 25 Aprile 4
NAPOLI - Piazza della Carità 32
NOVARA - Corso Cavour 2
NUORO - Corso Garibaldi 81
PADOVA - Piazza Insurrezione 2
PALERMO - v. Maqueda 200
PARMA - viale Mariotti 1
PAVIA - Corso Cavour 8
PERUGIA - Piazza Italia 1
PESARO - v. Roestini 2
PESCARA - Corso Italia 1
PIACENZA - Piazza Cavalli 18
PISA - Corso Italia 18
PISTOIA - v. dei Buti 2
PORDENONE - P. XX settembre
Tel. 361
POTENZA - P. Mario Pagano 2
RAGUSA - v. M. Coffa 12
RAVENNA - P. Martiri Liber.
REGGIO C. - v. Diana 6
REGGIO E. - v. F.lli Rossellini 3
RIETI - v. Garibaldi 269
ROMA - v. Tritone 142
ROVIGO - v. Angeli 22
SALERNO - v. Roma 47
SASSARI - Piazza Italia 7
SAVONA - Corso Italia 15
SIENA - v. di Città 2
SIRACUSA - Corso Matteotti 37
SONDRIO - Piazza Garibaldi 6
SPEZIA - v. Don Minzoni 14
TARANTO - P. d. Vittoria 17
TERAMO - Corso S. Giorgio 91
TERNI - Corso Tacito 8
TOLMEZZO - Via Matteotti 19
Tel. 41
TORINO - v. Roma 101
TRAPANI - v. Torrefana 77
TRENTO - v. Suffragio 3
TREVISO - Corso del Popolo
TRIESTE - v. XX Settembre 55
UDINE - v. N. Sauro 1
VARESE - P. XX Settembre 1
VENEZIA - Calle XXII Marzo
VERCELLI - v. Libertà 46
VERONA - Corso Cangrande 11
VIGEVANA - Piazza Roma 4
VIGEVANO
VITERBO - v. Marconi 7



La rivoluzione dei dipinti

Il celebre poliziotto dilettante Arrestino Pigliapochi stava leggendo il giornale, quella sera, senza riuscire a trarre grandi motivi di interesse nella pagina letteraria, quando il telefono trillò improvvisamente, facendolo sobbalzare.

— Ci siamo, — sbuffò Arrestino, — qualcheduno reclama il mio intervento! —, e, impugnando il microfono, chiese: — Chi parla?

'Dall'altro capo del filo giunse una voce semispenta:

— Sono Raffaello Imbrattoni, il celebre pittore... venite subito da me, mi racciando... Salvatemi! —, e un gemito raccapricciante concluse la strana telefonata.

Arrestino in un attimo agì: guardò l'indirizzo del pittore sulla guida telefonica, si mise il cappello e infilò l'uscio, dirgendosi a grandi passi, spinto dalla voce del dovere, verso la casa di Raffaello Imbrattoni. In pochi minuti vi giunse, trafelato e sudato, e deciso a tutto bussò energicamente alla porta.

La porta si aprì, e Arrestino arretrò d'un passo: un guerriero medioevale, con tanto di spada e di scudo, stava innanzi a lui!

— Entrate, messere! — gridò quello strano tipo, e senza tanti complimenti afferrò il poliziotto per un braccio, trascinandolo nella stanza; ivi apparve una strabiliante fantasmagoria di personaggi: guerrieri, pastori, dame, contadini, che gridavano e si muovevano con aria di minaccia, attorniano un uomo tutto stravolto e spaventato: Raffaello Imbrattoni.

Arrestino tossì e chiese con voce che cercò di rendere perentoria: Ma chi è questa gente? Una mascherata fuori stagione?

Il pittore alzò le braccia ed

cosa intollerabile! Due anni di lotta, di incubo continuo!

— E io pure protesto, — gridò con voce argentina una dama. — Un anno fa mi avete dipinta mentre bevo a una fontana alpestre: ma non capite che è un supplizio obbligare una nobile dama a una continua bevuta, senza soste? Da un anno maledico quella fontana, senza potermene staccare! Ma stasera è giunta l'ora della giustizia!

— Io, — urlò un bizzarro personaggio tutto deforme, — son stato dipinto in un'epoca in cui il pittore si era dato al futurismo. Da allora io ho una testa rettangolare e le gambe a forma di elica! Non vi pare che questo sorpassi ogni limite?

Il povero Raffaello Imbrattoni si mise le mani nei capelli: — E pensare, — esclamò, — che proprio ieri un certo Tranellucci mi aveva offerto centomila lire per comperare tutti i



— Entrate, messere! — gridò quello strano tipo...

soffitto e rispose: — No. Sono i personaggi dei miei quadri.

Arrestino restò di stucco, poi guardò le pareti ricoperte di quadri: con enorme stupore vide che in ognuno di essi apparivano vasti buchi: le figure di ciascun quadro erano discese da esso, per opera di una strana magia, e tumultuavano attorno a colui che le aveva dipinte.

— Voi siete un carnefice! —, gridava a squarciagola il guerriero, rivolto al pittore, — Voi mi avete dipinto tre anni fa, nell'atto di essere colpito dallo spadone di un nemico. Sono tre anni che io sono condannato a vedere quel terribile spadone sovrastante al mio capo, sono tre anni di supplizio atroce e inumano. Ne pagherete il fio!

— Ed io, — interloquì un torero, — da due anni sto combattendo un tuo infuriato! E' una

miei quadri, e io non volli accettare l'offerta! Se scampo da questo inferno, gli venderò tutto!

Intanto il tumulto cresceva senza posa: il guerriero agitava lo spadone, il torero pareva voler infilzare il povero pittore come un torrello qualunque e Arrestino non sapeva come fare a imporsi a quei forsennati. Quand'ecco echeggiarono cupamente dodici rintocchi da un grande orologio a pendolo: era mezzanotte.

Fu un attimo: la sala parve vuotarsi per incanto, e Arrestino rimase solo con Raffaello: ogni figura aveva ripreso il suo posto nel proprio quadro.

Con la fronte imperlata di sudore, Raffaello Imbrattoni stette qualche minuto inebetito, poi corse al telefono, formò un numero e gridò:



— Voi siete un carnefice! — gridava a squarciagola...

— Pronto? Sono Imbrattoni. Parlo col signor Tranellucci? Scusate se vi disturbo a quest'ora, ma voglio dirvi che accetto la vostra offerta. Come? Vorreste lasciarmi il quadro con il guerriero No, no, non è il caso, prendete anche quello; vi farò uno sconto speciale. Come? Li manderete a prendere tra dieci giorni? No, no, subito, entro la giornata! Se me li verrete a prender subito, farò un altro sconto.

Va bene? Siamo intesi. Grazie, vi aspetto!

Intanto Arrestino meditava, e alla fine esclamò: — Un momento! Mi è venuto in mente che il nome di Tranellucci non mi è nuovo: mi pare che egli sia un abile studioso di arti occulte e di ipnotismo. Badate che tutta questa scena potrebbe essere stata un suo artificio... Volete che indaghi?

Il pittore pensò un poco, poi scosse la testa: — No, no, lasciate fare. Ormai non oserei più tenere quei quadri. E poi ne farò altri, molti altri... Ma d'ora in poi dipingerò solamente angeli e cherubini: non si sa mai...

GIUSEPPE LORI



— Ed io pure protesto — gridò una dama.

AVVENTURA nel LAGHETTO



In un laghetto di Città viveva in compagnia di una frotta di pesciolini rossi un piccolo girino, nero e con tanto di coda.

Egli godeva le simpatie dei piccoli pesci rossi, perchè lo stimavano uno dei loro, non fornito da madre natura del bel rosso dorato di cui essi facevan bella mostra. Lo consideravano uno scherzo di natura, il povero girino, ed avevano pietà di lui.

Il brutto si fu quando una mattina Girino si svegliò provvisto di un bel paio di zampettine poste sotto la coda. I suoi compagni d'acqua s'accorsero subito di questa sua metamorfosi. Un pesce con due zampette? Un mostro addirittura! Dalla pietà passarono allo scherno e i motteggi e i beffeggiamenti si moltiplicarono, ma Girino non si perse d'animo. Schernitemi pure, — disse ai pesci rossi — ma io sento in me una voce che mi predice un avvenire

nuovo e luminoso — Di fronte a questa sua presunzione, i pesci rossi si sdegnarono, tanto più che videro Girino darsi ad esercizi per loro straordinari, quale quello di affacciarsi lungamente alla superficie dell'acqua, respirando con notevole disinvoltura. E l'antipatia dapprima latente, si manifestò aperta quando a Girino spuntarono — nientemeno! — altre due gambe. — Un pesce con quattro gambe. Quale orrore...! — e non potendo più sopportare la sua mostruosità decisero di ucciderlo. Messi, tutti insieme i cattivi pesci rossi si avventarono su di lui e lo sbalzarono fuori d'acqua credendo in tal modo di farlo morire asfissiato: ma quale non fu la loro meraviglia quando videro Girino allontanarsi alla più bella, facendo salti di gioia e capriole d'allegrezza. — La coda ve la lascio in eredità! — gridò loro Girino, e mandando dei canori « quac-quac » si inoltrò fra le erbe.



Lo consideravano uno scherzo di natura...



... un bel ranocchietto ...

Passarono alcune settimane, ed i pesci rossi si erano completamente dimenticati della cattiva azione commessa e del povero loro compagno Girino, quando una bella sera d'estate mentre la luna piena si specchiava nel laghetto ed essi stavano in muta contemplazione di lei, una voce acuta, dal tono lievemente ironico, prese a dir loro:

« O pesci rossi, compagni miei d'un giorno! Quand'ero un povero girino — provvisto solo della mia coda, mi sopportaste: divenuto diverso da voi, mi cacciaste lontano. Ora madre natura mi ha fatto forte e agile, utile ai campi, ai fiori, alla piante, invidiatemi! A voi è dato soltanto di viver nell'acqua e non è dato il suono della voce. A me — disprezzato e deriso da tutti voi — è concesso di vivere a mio piacimento nell'acqua e sulla terra, di respirare liberamente l'aria pura e di cantare alla luna ed alle stelle... Invidiatemi e imparate...! »

E con un tuffo magistrale, un bel ranocchietto verde schizzò in mezzo agli sbalorditi pesci rossi che, spaventatissimi, si sparpagliarono pel laghetto.

SERGIO BURZI

LO SAPETE?

- 1) Chi era il re degli Dei greci e romani?
- 2) Chi era il dio del mare?
- 3) Chi era il dio della guerra?
- 4) Chi era la Dea della sapienza?
- 5) Chi fu l'eroe che compì le leggendarie dodici fatiche?
- 6) Chi fu il re biblico famoso per la sua saggezza e per i suoi proverbi?
- 7) Chi fu il primo Pontefice della Chiesa Cristiana?
- 8) Chi fu il Santo chiamato « cavaliere della povertà »?
- 9) Chi fu il Santo guerriero che vinse un drago?
- 10) Chi è il grande Santo protettore di Venezia?
- 11) Chi fu il sapiente che volle tornare giovane?
- 12) Quale è la principale divinità della Cina?
- 13) Chi fu il più grande musicista del nostro Risorgimento?
- 14) Chi scrisse i versi del nostro inno nazionale?

(Risposte: 1) Giove, dio del cielo e della luce, raffigurato coi fulmini in pugno e con una grande aquila accanto al trono celeste; 2) Nettuno, raffigurato nella meravigliosa statua del Giambologna; 3) Marte, al quale i romani consacrarono il mese di marzo, dal suo nome; 4) Minerva, antica dea italiana, chiamata Atena dai Greci. Era patrona degli artigiani, dei medici e dei maestri; 5) Ercole, eroe nazionale della mitologia Greca, e semidio, perchè figlio di Giove e di una donna mortale (Alceide, figlia di un re); 6) Salomone, figlio di Davide, monarca di Israele antico, che regnò con giustizia per 40 anni sul popolo ebraico; 7) Pietro, pescatore della Galilea, capo dei dodici Apostoli, che sparse in Palestina e in Roma il verbo cristiano, e che fu crocefisso sotto l'impero di Nerone; 8) Francesco di Assisi, che abbandonò le agiatezze famigliari, pellegrinando per l'Umbria e predicando la carità, la concordia e la pace (1182-1226). È famosa la sua laude. « Il Cantico delle creature »; 9) San Giorgio, patrono di Genova, dell'Inghilterra e del Portogallo: fu martire sotto l'impero di Diocleziano; 10) San Marco, nato a Gerusalemme, discepolo di San Pietro. Scrisse uno dei quattro Vangeli; 11) Faust, eroe di una leggenda popolare tedesca. La sua figura ispirò il grande poeta Wolfgang Goethe, che scrisse il libro fantastico intitolato al suo nome; 12) Budda, che fu il fondatore della religione più diffusa di Oriente: è venerato come creatore dell'universo, e i suoi templi sorgono a migliaia in Cina, in Giappone, in Mongolia, eccetera; 13) Giuseppe Verdi, nato a Busseto (Parma) nel 1813 e morto nel 1901. Con la sua musica appassionata, suscitò in molti animi l'amore di Patria e di libertà; 14) Goffredo Mameli, poeta e soldato del Risorgimento, che morì in battaglia nel 1849, a 22 anni.

IL RE CHE AVEVA LA LUNA

C'era una volta un paese fatto come una cuna, con il cielo di seta turchese. Il Re aveva la luna, era triste il giovane Re. Dicevano: — Chissà perchè —. Paese di monte e di mare, paese di mare e di monte, dolce nell'alba cantare sul contrappunto d'un fonte, dolce, la sera gioconda,



cantare sul ritmo dell'onda. Le diligenze ascendevano nel verdeoro dei broli, le vele del mare si accendevano come soli di girasoli... Tranquille diligenze a vela nelle fiabe a lume di candela. Diligenze del milleottocento, bianca nostalgia di crinoline, oh lievi campanelle del convento fiorito di serpe monachine, diligenze della nostalgia Conchiglie dalle vele di percallo nel mare di turchino-bomboniera, conchiglie delle vele rossogialle, libere al sole della primavera, sono tutte nel vento le speranze, squillano nel vento le speranze. C'era una volta un paese fatto come una cuna, con il cielo di seta turchese... Il Re aveva la luna era triste il giovane Re, sospirava, chissà perchè. Malato non era. I dottori, dopo lunghe notturne sedute, nelle diagnosi loro sapute avevano scritto, i dottori:

« Sana la mente, il corpo sano, sta benone l'amato Sovrano ». Ma il Sire non era contento. Forse i ministri in congiura, nell'ombra a ricami d'argento? Forse la mala ventura? Forse l'amore contrastato come in un romanzo illustrato? No questo. Un grillo, stasera, il segreto mi ha palesato, un grillo sapiente nel prato in gabbana di primavera: — Non questo. Per il suo cuore la felicità è nel dolore. Felicità di pianto: un raso, un confetto nuziale, il profumo del calicanto fra le pagine, le campane dell'Ave... Aveva la luna il Re, singhiozzava, io so perchè. Le diligenze ascendevano (c'era una volta un paese) le vele nel mare si accendevano, e le stelle nel cielo turchese... Paese di monte e di mare, dolce, la vita, cantare.

E. FERDINANDO PALMIERI

CARITA'



C'era una volta una povera vedova con molti piccoli figliuoli. Per campare e sostentarli, essa filava dal mattino alla sera, tessendo poi buona tela che andava a vendere al mercato. Il guadagno era misero, il pane scarsissimo, e la fame picchiava spesso colle secche dita alla porta.

Un giorno venne tremando a quella porta un poverello.

— Fate la carità — disse alla donna.

Batteva mezzogiorno, e la madre ed i figliuoli desinavano con una fetta di pane.

La madre guardò il povero, giunse le mani, disse: Oh Maria Vergine! E un sorriso le sollevò il labbro. Tagliò un pezzo del suo pane, e ne prese un boccone ad ognuno dei suoi figliuoli.

— E' poco — disse al povero — ma non ho altro da offrirvi.

— Grazie con l'anima — rispose il mendicante — e Dio vi benedica

domani dallo spuntar del sole al tramonto!

La vedova salutò, finì il pane e si rimise al lavoro.

— Bisogna affrettarsi — disse ai figliuoli — a finire la tela. Domani è giorno di mercato.

Era suonata mezzanotte da un pezzo quando la madre spegneva la lucerenetta e s'addormentava. All'alba era di già in piedi.

— Misuriamo la tela, prima di portarla a vendere — disse ai figliuoli che tutti contenti le stavano intorno.

Spuntava in quel momento il sole sulla povera casetta indorano il bianco lino.

Misura, misura!...

— Quanta tela! — disse con meraviglia la donna; — è possibile ch'io abbia tanto lavorato in questa settimana?

Misura, misura; la tela si avvolgeva su sè stessa in grosse pezze, che si ammonticchiavano nella cameretta fino al soffitto.

Quanta tela, madre! — ripetevano i ragazzi felici e stupiti, affacciati a farle posto nella cucina.

Misura, misura!...

La donna misurò, misurò e le cadevano le braccia dalla stanchezza. Finalmente il sole mandò un ultimo sorriso e sparì dietro la collina. La tela era finita. Piena la casa, pieno il cortiletto, e pieno un vecchio pozzo seccato da lungo tempo.

Felice e trasfigurata, coi bimbi pallidi e raggianti, la vedova vendette la sua montagna di tela ad un mercante, e ne ricavò una grande



Tagliò un pezzo del suo pane...



E' poco, disse al povero...

borsa piena d'oro. Con quello comprò un altro telaio, la casuccia, l'orto, le gallinelle, ed anche una bella mucca che dava un latte così dolce.

Tutti parlavano di lei, del poveretto, e della miracolosa benedizione. Una vicina, cattiva invidiosa ed avara, si portò allora alla sua porta.

— Amica — le disse — mostratemi colui che così vi ha benedetto!

— Pen volentieri, se passerà — rispose la donna.

E l'uomo passò, e lei premurosa lo indicò alla vicina che si affrettò subito ad offrirgli freschissimo pane spalmato di burro, e qualunque altra cosa volesse.

— Dio vi benedica per la vostra carità, — disse il mendico — e vi benedica dallo spuntar del sole al tramonto.

Al domani la donna volendo fare il bucato andò ad attingere acqua.

— Chissà quale fortuna mi toccherà! — pensava, calando la sciacchia alla fontana.

Ma... oh, Dio grande!

Ne attinse tanta e tanta che la sua casa ne riboccò, traboccò dai balconi, e riempì le cantine, l'orto, il giardino, levandosi fino ad una grande altezza lungo il ciglio della strada.

Quando il sole chinò il suo viso splendente dietro il colle la donna vuotava il suo ultimo secchio, e cadeva poi tutta stordita e ravvolta di spuma, mentre la casa, trapassata dalle fondamenta, ballonzolava sull'acqua come una scatola vuota....

CHIAROVISIO



Una vicina cattiva...

COMARE LUMACHELLA

Importante è l'essere previdenti e ASSICURARSI la vita per ogni rischio.

Comare lumachella se ne andava lemme lomme per il viottoletto, lasciando dietro sè un lungo filo d'argento.

A un certo punto, incontrò un bruco filosofo che girellava in cerca della sede più opportuna per farvi il proprio bozzolo.

— Comare! — esclamò — L'alba è stata rinfrescata dalla pioggia e tu vieni subito fuori! Che cosa cerchi di bello?

— Figliuolo!... L'odor di bagnato mi avverte che la lattuga sta spuntando nell'orto e che l'insalatina tenera è cresciuta.

— E allora — riprese il bruco — se una meta ti attira, perchè vai così adagio?

— Figliuolo, mi hanno dato per sorella la pazienza.

— O comare senza fretta, lo sai chi è spuntato, purtroppo, fra i germogli dell'orto?... Il rospo, comare. Io l'ho visto: di lontano, per fortuna. E' grosso come tu non immagini, è brutto come non ti sogni, e sta di vedetta dentro la zolla scura... Non temi di finir male?

Comare lumachella si rimise in cammino, movendo le cornette in segno di saluto:

— La pioggia ha rinfrescato l'alba; l'alba ha portato l'odore di insalata fresca e di lattuga tenera. Io vado all'orto, non posso farne a meno. Se il rospo mi sorprenderà, figliuolo, che cosa vuoi farci? Ognuno ha il suo destino e la vita è sempre un rischio: bisogna andar dove si trova quanto occorre per vivere, anche se si affronta il rischio più duro. E il rischio è sempre meglio della paura, che ti farebbe morire di fame e di stanchezza a metà strada.

Un dono bello, mamma mio, è di Villani una fotografia

Studio Villani

S. Stefano 17 - tel. 23640 - Bologna

LE FOSSETTE DELLE GUANCE

Un Angelo, mentre sfiava la superficie della terra, vide un bimbo che dormiva all'ombra di un albero.

— Che bel bambino! — esclamò. — Si direbbe portato via dal Paradiso.

Per assicurarsi che la creatura era proprio cosa terrena e, come tutte le cose terrene, fatta, haimè!, di sostanza materiale e peritura, l'Angelo toccò il viso del fanciullo. Posò le sue rosee dita ai due lati delle guance, proprio dove ter-

mina il cerchio del sorriso, poi disse:

— Sì, questo bimbo è davvero cosa umana. — E, senza destarlo, volò in cielo. Ma le dita avevan lasciato l'impronta nei due punti ove s'eran posate.

Ecco, o miei bimbi cari, perchè sulle vostre guance appaiono, quando state per sorridere, due graziose fossette! Ecco perchè mi piace tanto vedervi sorridere: proprio per rimirare le fossette che l'Angelo vi ha impresse sulle gote.